

Quella villa sull'Appia...

SONO il proprietario dell'edificio sull'Appia Antica che Antonio Cederna ha definito sabato scorso su «Repubblica» «villa di superlusso» attorno alla quale sarebbero stati commessi «innumerevoli abusi» compreso «l'accaparramento di 15 ettari di terreno».

Poiché le falsità, le insinuazioni e le aggressioni di Cederna, che da tempo si accanisce su questo caso, superano il limite della decenza e sfociano ormai nel ridicolo, le chiedo di fare alcune precisazioni.

1) L'edificio - un antico casino nobile - è lì da sempre. (Vedi Goethe, *Viaggio in Italia*, pag. 506). Se Cederna quasi non lo notava dipendeva dal fatto che era sommerso dai rifiuti, comprese carcasse di automobili che ho fatto rimuovere per procedere al restauro.

2) Non è affatto vero che nel corso dei lavori siano stati commessi «innumerevoli abusi». Sono state apportate solo le variazioni necessarie richieste dalla tecnica del restauro.

3) Non mi sono «accaparrato» nulla. I 15 ettari, insieme all'edificio, fanno parte della proprietà da me regolarmente acquistata nel 1984.

Nel diritto alla proprietà, è compreso anche il diritto alla recinzione, che tra l'altro già esisteva e che è stata sistemata con lo stesso disegno utilizzato per recintare il colle Oppio, il Foro romano, Villa dei Quintili.

In questo caso il diritto alla recinzione è anche un dovere, visto che il terreno è pieno di buchi e fungaie che potrebbero essere molto pericolosi, specie per i bambini.

Mi rendo conto che a volte la passione ecologica offusca la ragione e può condurre ad affermazioni inesatte. Ma mi pare che Cederna esageri.

Quanto al suo auspicio che tutte le proprietà private dell'Appia vengano presto espropriate dal parco, mi permetto soltanto di invitare i cittadini a considerare che le uniche porzioni di territorio ben tenute nella zona sono quelle private. I terreni pubblici sono abbandonati e non di rado trasformati in discariche a cielo aperto, con buona pace dell'ecologia ideologica che esalta gli espropri e

la pubblicizzazione sovietica delle proprietà private.

In ogni caso, se Cederna vuol venire a controllare di persona ciò che la commissione plenaria ha autorizzato, non ravvisandovi alcuna irregolarità, non ha che da chiederlo.

Roberto Greco

* * *

L'Appia Antica è mia e ne faccio quello che voglio: questa la sostanza della lettera, che ci riporta a quarant'anni fa, quando l'ex regina viarum, nel vuoto di ogni cultura urbanistica ambientale divenne per qualche anno terra di conquista edilizia. Per trasformare un malconcio «casino nobile» in una sfarzosa villa che altera ogni prospettiva paesistica e degrada Cecilia Metella a modesta comparsa, è stata necessaria una drastica ristrutturazione; e gli abusi, a cominciare dalla maggiore altezza, sono stati regolarmente denunciati dai vigili alla magistratura. Il parere favorevole alla sanatoria lo si deve alla compiacenza, per non dire altro, della maggioranza della commissione edilizia comunale. Una villa sull'Appia Antica con intorno 15 ettari, recintati, di terreno! Sono gli ettari più prestigiosi, tra Cecilia Metella, la via Pignatelli, e il circo di Massenzio, che vengono rubati, scippati, sottratti ai romani e ai turisti italiani e stranieri.

Questo è il vero misfatto urbanistico in patente violazione del piano regolatore. Le colpe dell'ente pubblico (Stato, Soprintendenza, Regione, Comune) sono il non aver acquistato dieci anni fa il casale quando fu messo all'asta, e di aver rilasciato la concessione per un cosiddetto «restauro conservativo». Supera il «limite di decenza» chi ancora favoleggia di «ecologia ideologica» e di «pubblicizzazione sovietica»: infatti la meritoria destinazione a parco pubblico della campagna dell'Appia Antica fu decisa nel 1965 dall'allora ministro socialista Giacomo Mancini, che davvero sovietico non è mai stato. (E del resto nessuno ha mai pensato di espropriare tutti i 2.500 ettari). Italia nostra ha invitato il commissario prefettizio a guardarsi bene dal rilasciare qualsiasi concessione in sanatoria, e intende presentare un esposto alla procura della Repubblica.

(antonio cederna)

de Rep. 11-7-'95